

Preoccupazioni governative e spirito pubblico nel Salento

in rapporto alla guerra d'indipendenza greca

Quando scoppiarono le prime agitazioni dei Greci contro la Turchia, il Governo napoletano non ne comprese la gravità. Superficialmente, più che parzialmente, informato dai suoi agenti intorno a coloro che si accingevano a scuotere il duro giogo, non immaginò che, invece di un fuoco circoscritto e facile a estinguersi, si trattava di un incendio destinato a dilagare fuori della Grecia e a minacciare l'edifizio della Santa Alleanza. Non si può dar torto di ciò a quel governo. Nessuno, nei primi tempi, prevedeva quello che sarebbe avvenuto poi, e molti credevano che la Porta, senza grandi sforzi, avrebbe messo fine alla insurrezione. Le cose, com'è noto, procedettero diversamente da quello che riferirono gli agenti: chè gl'insorti resistettero ostinatamente alla Turchia, e alcune grandi potenze — Francia, Inghilterra, Russia — spinte dai loro interessi e da motivi di politica interna, decisero d'intervenire nella lotta. Le due prime, distrutta la flotta turco-egiziana, tolsero alla Turchia uno dei principali mezzi di resistenza, e da ultimo la Russia, dichiarata la guerra e avanzando coi suoi eserciti, minacciò la stessa Costantinopoli ed obbligò il Sultano alla pace.

Ora, quale fu l'atteggiamento del governo di Napoli durante gli anni della lotta?

Quel governo, senza allontanarsi dalla neutralità, non rimase indifferente agli avvenimenti e ne seguì con attenzione l'andamento.

I rappresentanti napoletani in Oriente, pur non nascondendo gl'imbarazzi della Porta di fronte all'insurrezione, hanno parole di disprezzo per gl'insorti. Ma non manca nei loro dispacci la preoccupazione per un trionfo dei Greci, il quale, a loro modo di vedere, sarebbe esempio funesto per l'Europa. Non c'è da meravigliarsi se gl'insuccessi degl'insorti sono motivo di gioia per quei diplomatici, e se le notizie che inviano a Napoli sono condite di un ottimismo che poggia sulle effimere vittorie dei Turchi. La resistenza non prevista dei Greci, le complicazioni internazionali, l'ascesa al trono di Russia di Niccolò I, favorevole agl'insorti, temperano siffatto ottimismo che cede il posto a vive preoccupazioni. Il Re di Napoli Francesco, inquieto, s'interessa sempre più delle cose di Grecia che teme di vedere trasformata in un rifugio di fuorusciti e in un centro di contagio rivoluzionario, ma l'azione del suo governo, limitata a incoraggiare l'Austria in un atteggiamento ostile ai Greci, non raggiunge alcun risultato.

Gli anni 1826-27 furono decisivi per la questione greca. Essi registrano così gli ultimi successi dei Turchi come il disastro di Navarino che portò a un capovolgimento della situazione. Le speranze del Sultano Mahmud II in una divisione delle potenze, da cui spesso era uscito ed uscirà ancora il salvataggio dell'Impero turco, furono vane. Francia e Inghilterra, benchè convinte che l'affare dei Greci giovasse all'ingrandimento della Russia, stettero ferme nel volere l'indipendenza di quegli animosi. Nè le cose si arrestarono a questo punto, giacchè, quando la indipendenza dei Greci non fu più in dubbio, la Russia, intimata la guerra alla Turchia, come s'è detto, la continuò sino all'annientamento dell'avversaria (1829).

Costituito il nuovo stato, il governo napoletano rivolse l'attenzione alla forma del regime da assegnargli e, naturalmente, desiderava che tale regime non fosse quello costituzionale. Fallita questa speranza, come fallirà l'altra di dare alla Grecia un sovrano di casa Borbone, il Principe di Capua Carlo, Napoli dovette fare buon viso al nuovo stato e cercare di amicarsi il principe scelto dalle potenze

a reggerne le sorti. Non v'era da fare altro. Tale rassegnazione, anche se la soluzione della questione greca risultò opposta a quella che era nei voti di Napoli, fu, si può dire, l'atteggiamento che sotto il punto di vista politico conveniva meglio (1).

Gli avvenimenti del decennio 1820-1829 e i successivi rapporti col nuovo Regno di Grecia dimostrarono che le preoccupazioni del governo di Napoli erano infondate.

Tali preoccupazioni, assai vive durante gli anni della lotta, si appuntarono anche verso Terra d'Otranto, temendosi che, data la sua vicinanza alla Grecia, non si avessero ripercussioni in quella provincia e vi destassero qualche novità. Oltre tale vicinanza, i residui nel Salento delle agitazioni del 1820 e le aspirazioni alla libertà dei superstiti Carbonari, mal represses dalla reazione del governo, non potevano lasciare indifferente la nostra Provincia agli sforzi dei Greci.

Delle preoccupazioni che per ciò ebbe il governo di Napoli e dello spirito pubblico nel Salento durante gli anni della guerra d'indipendenza greca e in rapporto ad essa, si occupa la presente nota. Le fonti a cui se n'è attinta la materia sono rappresentate da alcune carte di Polizia che si trovano nell'Archivio di Stato di Lecce (ASL) e che ho integrato con altri documenti tratti dall'Archivio di Stato di Napoli (ASN). Nell'insieme, le une e gli altri forniscono prove sufficienti ad assicurare che la nostra provincia s'interessò agli avvenimenti da cui derivò la indipendenza della Grecia. E può riuscire confortevole apprendere che allora in Terra d'Otranto non mancarono di quelli che, accomunandosi in Italia e in Europa a quanti nel trionfo dei Greci vedevano assecondate le aspirazioni alla libertà, tennero in apprensione il governo.

(1) Sull'atteggiamento del Regno di Napoli in rapporto agli avvenimenti della Grecia, oltre l'opera d'intonazione generale di A. Genoino, *Le Sicilie al tempo di Francesco I, (1777-1830)*, Napoli, A. Guida, 1934, vedi R. Moscati, *La questione greca e il governo napoletano*, in *Rass. Stor. del Risorgimento*, XX (1933), pgg. 21-49, e A. Nuzzo, *La rivoluzione greca e la questione d'Oriente nella corrispondenza dei diplomatici napoletani (1820-1830)*, Salerno, M. Spadafora, 1934.

*
* *

L'Intendenza di Terra d'Otranto, negli anni della insurrezione greca, ebbe un incarico delicato dal Ministero e Real Segreteria della Polizia Generale di Napoli: quello di raccogliere e trasmettere notizie relative agli affari del Levante e, in rapporto a questi, di riferire periodicamente sullo spirito pubblico della Provincia. Uno dei fornitori delle notizie circa la Grecia all'Intendente era un Francesco di Vincenzo Corchia, otrantino e residente in Otranto, ove aveva pure l'ufficio di Viceconsole di S. M. Britannica. La *Corriera Jonia*, che venendo da Corfù approdava ogni settimana a quella città, metteva il Corchia, con comunicazioni scritte e verbali che gli venivano dall'isola, in condizione di assolvere con diligenza il compito che gli era stato affidato.

Il Corchia, per i suoi princìpi politici e per i rapporti con l'Intendenza — rapporti non del tutto disinteressati — non era ben visto dai liberali del luogo che, pochi, ma spregiudicati, si raccoglievano nel caffè di Vincenzo Pomer, donde più tardi si trasferirono nell'altro di Salvatore Nicolardi. Erano ex appartenenti alla Vendita carbonara dell'*Idro* che aveva tenute le sue adunanze nella casa di Pasquale Bocchino, capitano di artiglieria, e che aveva avuti per dirigenti Luigi Semola, Gran Maestro, il controlloro Matarrese, Giuseppe Salzedo, Pasquale Sauli, comandante della piazza, Giuseppe Sardone, Zenone Bienna e Gennaro De Maria, ai quali sono da aggiungere Pietro Penna, ricevitore del Registro, impazzito due anni dopo che gli fu incendiato l'ufficio (19 giugno 1822), per cui aveva subito un processo, e Giuseppe Culiarsi che praticava il contrabbando fra Otranto e Corfù; e poi ancora Donato Capriati, Salvatore Rizzo, Giovanni Della Gatta, Francesco D'Arco, Giuseppe Sarcinella ed altri (1).

(1) A S L., Atti di Polizia, f. 31, Otranto: Il R. Giudice all'Intendente, Otranto, 8 ottobre '22.

Nel settembre del 1822, quando cominciano le informazioni sul Levante, il Corchia riferiva all'Intendente pessime notizie sulla flotta dei Greci asserendo che questa « non si sa dove sia, nè se nel mondo esista », e annunciando, dei Greci stessi, che « hanno terminato la loro lugubre sorte » (1). L'Intendente, il Guarini, in risposta gli scriveva: « Sebbene le notizie da lei datemi sieno oltremodo favorevoli ed analoghe ai voti di fedeli ed onesti sudditi di S. M., pur non di meno la prego di continuare a comunicarmele con quello zelo che finora ha manifestato » (2).

Il Corchia, su notizie mandategli il 21 di quel mese da Corfù, partecipava all'Intendente che il 14 le fortezze di Sulli erano state consegnate al comandante turco e che circa 1500 Sullioti erano passati a rifugiarsi in Cefalonia; Corinto presa, gli affari dei Greci, in Morea, a precipizio (3).

Che il Corchia continuasse in quello zelo che gli aveva riconosciuto l'Intendente, non vi può essere dubbio, sebbene l'Ispettore di Polizia Damiani, per toglierlo di mezzo, gli scrivesse contro, inviando al Ministero un nero rapporto, nel quale lo tacciava di spia, denunziante e peggio (4).

Ma le carte leccesi, nei tre anni successivi, quando al Guarini era successo come Intendente il Cito, non conservano traccia delle informazioni fornite dal corrispondente otrantino. Tuttavia, notizie sulle cose del Levante in rapporto alla Provincia contengono le carte dell'Archivio di Napoli, e anche se sono insignificanti, sono indice della preoccupazione che in proposito nutriva il Governo (5).

D'altra parte si apprende che in quegli anni si vigilava in

(1) Ibid., Atti di Polizia: Fascio intitolato *Truppe austriache; Guerra fra la Russia, la Turchia e la Grecia; Notizie del Levante*: Franc. Corchia all'Intendente, Otranto, 7 e 14 sett. 1822.

(2) Ibid., L'Intendente al Corchia, Lecce, 18 sett. 1822.

(3) Ibid., Corchia all'Intendente, Otranto, 24 sett. 1822.

(4) A S N., Ministero di Polizia, Esped. 601, vol. 9, p. 4, f. 294: Damiani al Ministero di P., Otranto, 2 maggio 1825.

(5) Ibid., Esped. 601, vol. 9, f. 293 e 294 per gli a. 1824-26.

Otranto sulla corrispondenza fra i settari emigrati e i loro parenti ed amici, e la si apriva specialmente quando i nomi — finti nomi, spesso — destavano qualche sospetto (1).

Oggetto di particolare vigilanza era sempre la *Corriera Jonia*. Qualche viaggiatore imbarcato su questa si prestava allo scambio di tale proibita corrispondenza, e suscitò grande impressione il fatto per cui, indagandosi nel 1824 circa un contrabbando di polvere, zucchero e caffè, si scoperse un tentativo del giudice di Otranto Francesco Mellone di far passare per mezzo del suo nominato Culiarsi, un pacco di lettere dirette a un Andrea Nicazza in Corfù perchè fossero consegnate ad emigrati napoletani colà residenti (2).

Anche l'eventualità dello sbarco di qualcuno dei proscritti (Cesare Rossaroll, Lorenzo De Conciliis, Raffaele Poerio ed altri) con l'ordine dell'arresto era segnalata alle autorità di Otranto. Di tale eventualità si aveva sempre paura in alto e in basso. Nel settembre del 1826 se ne fece materia di un R. Rescritto, dopo il quale il Cito, il 20 di quel mese, in un particolare rapporto spedito con staffetta a Napoli, prospettò le singolari condizioni di Terra d'Otranto per mancanza di funzionari (il Sottointendente in Brindisi, i giudici in Alessano, Gagliano, Presicce) e per la riprovevole condotta di qualche dipendente, come quella del Sottointendente di Taranto. In questo rapporto egli ricorda pure che la Provincia ha « un litorale estesissimo, nella massima parte scoperto e in contatto colle Isole Jonie e quindi colla Grecia », lamenta « l'eccessivo numero dei compromessi in linea politica e l'inemendabilità di molti, che per ostinazione e tenacità sarebbero capaci di ogni intrapresa ne' riscontri », e aggiunge a proposito di essi: « Se alle semplici voci di vaghe notizie e mal fondate speranze, sia che riguardino il generale della loro causa, sia che influiscano in vantaggio di alcuni della classe,

(1) Sull'apertura della corrispondenza, v. V. Z a r a, *La Carboneria in Terra d'Otranto (1820-1830)*. Torino, 1913, pg. 145.

(2) A S L., Atti di Polizia, f. 31, Otranto: l'Intendente al Ministro di Polizia, Lecce, 24 luglio '24 (su rapporto del giudice Morea), e risposta del Ministro, Napoli, II, ag. '24.

hanno senza ritegno trasceso a delle esternazioni, cosa mai non farebbero, e a quali slanci e propositi non si abbandonerebbero essi, ove un legno qualunque sospetto apparisse nelle coste della Provincia? » Cito ricorda ancora come pericoloso il *bagno* di Brindisi con oltre trecento servi, fra i quali molti attendibili, guardati da pochi soldati della R. Marina e da alcuni veterani, allora quasi tutti infermi. E intanto del 5° Battaglione Cacciatori, di stanza in Taranto, non poteva mai disporsi per sovrana determinazione comunicata il 20 maggio 1825, e ad esso, se mai, si poteva ricorrere in occasione di approdi soltanto per la difesa di quella città e del suo litorale. Non potendosi neppure fare assegnamento sulle guardie civiche, in massima parte composte di settari, Cito insiste perchè siano tenute presenti le condizioni della Provincia e si assicuri questa con una forza adeguata da stabilirsi nel capoluogo, centro di sediziosi al pari di Gallipoli, Brindisi, Otranto (1).

Al Cito dal Ministero fu scritto ai 30 settembre, e in questa risposta, a calmare le ansie di quell'Intendente ed impedire novità, fu data la notizia che verrebbe inviata una colonna mobile, che fu poi quella affidata al comando del Maggiore Landi. Effettivamente la Provincia era allora mal guardata, ed anche con la necessità di un aumento di guarnigione aveva concluso il suo rapporto l'inviato straordinario Marchese di Pietracatella (2).

Frattanto, in quei tre anni, la posizione degl'insorti greci, con dispiacere dei governi di Napoli e con dispetto del Metternich, aveva subito un cambiamento: si era rafforzata la loro resistenza, erano cresciute le simpatie per essi in Europa, ed era avvenuta l'elevazione al trono di Russia di Niccolò I. Questa elevazione, oggetto di preoccupazione nelle alte sfere, spinse il Ministro di Polizia a indagare per conoscere quali impressioni suscitasse nelle provincie del

(1) A S N., Minist. di Polizia, Esped. 2335, vol. 2, f. 410: Cito al Ministro di P., Lecce, 20 sett. '26.

(2) Ibid., Il Ministro di P. a Cito, Napoli, 30 sett. '26.

Regno, temendosi che i liberali potessero trovare in quell'avvenimento « un nuovo pabolo alle loro immaginazioni ». L'Intendente Cito informò che in Lecce circolavano in proposito varie ciarle e si sperava che Niccolò avrebbe tenuta una condotta diversa da quella del fratello suo predecessore e che si sarebbe sciolta la Santa Alleanza (1).

Ma questa non era che una delle varie informazioni richieste dal governo di Napoli. Anche prima, il Ministro di Polizia aveva assegnato agl'Intendenti del tempo una serie di domande, alle quali questi dovevano rispondere con speciale rapporto mensile dando così notizia dello spirito pubblico delle provincie. Tali domande si aggiravano sulla seguente materia: 1. Affari politici. 2. Voci sul Governo. 3. Voci sui funzionari pubblici. 4. Condotta dei passati settari. 5. Condotta degl'impiegati e militari dimessi. 6. Studenti e gioventù in generale. 7. Militari in corpo o isolati. 8. Religione e costume. 9. Miseria, sufficienza, commercio, mezzi. 10. Generi annonari e di prima necessità. 11. Salute pubblica. 12. Comitave o assortimenti momentanei di malfattori. 13. Delinquenze più marcate. 14. Esteri. 15. Vagabondi, oziosi, sospetti, ladri, mendici improbi. 16. Abusi, inconvenienti, ostacoli. 17. Sentimenti preponderanti verso il Governo. 18. Osservazioni (2).

L'Intendente Cito, sulle notizie che gli fornivano i diversi corrispondenti, compilava con molta cura questi rapporti, che non erano i soli che egli inviava a Napoli, giacchè, quando occorreva, ne spediva anche ogni settimana.

Rigido funzionario, austero, riservato, disposto a prestar fede a quanto gli era riferito persino da esaltati e da malviventi, ma sospettoso anche dei subalterni, con qualcuno dei quali venne a conflitto, propenso a esagerare e intravedere sino al punto da provocare

(1) A S L., Atti di Polizia: *Truppe austriache, Guerra ecc.*: Circolare del Ministro di P., Napoli, 10 genn. 1826, e risposta ad essa del Cito.

(2) A S N., Ministero di Polizia, *Esped.* 601, vol. 9, f. 293: Spirito pubblico in T. d'Otranto, a. 1824.

in alto la necessità del controllo su alcuni suoi atti, il Cito rese difficile e agitata la vita della Provincia in quegli anni (1). Degli eccessi e degli errori non temeva egli, perchè sapeva d'esser sostenuto dal Governo che fidava nel suo zelo e nella sua devozione, i quali, come si vociferava, poggiavano pure sul desiderio di avanzare nella carriera. Stando in questi condizioni di spirito, egli raccoglieva anche le voci più insignificanti sulla formazione di sette, sull'attività dei liberali, sui movimenti delle navi avvistate nelle acque circostanti alla Provincia, e quando le indagini rivolte ad approfondirle venivano meno, suppliva con la immaginazione.

La corrispondenza del Corchia riappare, fra le carte leccesi, nel marzo del 1826 e procede poi, ma con qualche interruzione, sino alla fine della guerra. Una lettera che riceve da Corfù in data 14 di quel mese lo mette in condizione di riferire così sull'attacco alla fortezza di Missolongi.

« L'armata turca che per mare e per terra assedia Missolongi giovedì decorso 9 del corrente diede un attacco generale sostenuto dalla flotta turca per la parte del mare, il quale fu tutto favorevole per li Turchi. S'impatronirono del porto di Missolongi detto Vasiladi, gli presero il Forte di quattro cannoni, ch'era nella detta penisola che difendeva l'entrata del porto; e siccome i Greci fra il porto e la città avevano una mina, la fecero saltare in aria, apportò del danno al corpo turco, che attaccò quella parte, ma non li fece tutto quel danno, che loro credevano potergli fare, mentre pare che li diedero fuoco un poco troppo presto; ciò non di meno i Turchi continuarono le loro operazioni, e rimasero patroni del porto del Forte e di tutta la marina di Missolongi. In tale incontro i Turchi perdettero da circa 900 uomini. I sessanta Greci, che difendevano il Forte furono massacrati. In siffatto incontro i Greci si sono molto ben battuti con coraggio ed ostinazione, ma dovettero cedere alla

•

(1) Un quadro nero della Provincia sotto il Cito è in A. GENOINO, o. c., pagg. 285-288.

forza del numero: mentre il Capitan Pascià, che l'assedia ha con sè 22mila uomini, e la guarnigione greca di Missolongi non è che di 2500 uomini.

Il giorno dopo, cioè il venerdì alla punta del giorno, i Turchi diedero un attacco generale, il fuoco era vivissimo, e ben sostenuto da ambe le parti combattenti, ma sin questo momento s'ignora il risultato di tale attacco » (1).

Nei primi mesi del 1827, alle preoccupazioni per le faccende della Grecia si aggiunsero per il governo di Napoli quelle derivanti dalla partenza delle milizie austriache che per quattro anni avevano presidiato il Regno. Una circolare del Ministro di Polizia del 20 gennaio di quell'anno agl'Intendenti segnalava l'evento come « un ferace campo d'investigazione, di accorgenza e di energico contegno per parte della Polizia », alle cui ricerche ed osservazioni nulla doveva sfuggire. Poichè, secondo quel Ministro, non sarebbe mancato l'espandersi di voci, di speranze e di timori, si doveva tener d'occhio lo spirito pubblico delle provincie e segnalarlo in speciali rapporti. Per Terra d'Otranto le indagini, perseguite sino al mese di aprile, non portarono a grandi risultati. In molti luoghi quella partenza, avvenuta dopo una lunga pratica diplomatica, fu guardata con indifferenza, in altri, come riferì il Cito il 4 marzo su informazioni provocate con una circolare del 30 gennaio, liberali e borbonici la considerarono con sollievo. Anche i primi, ricordando che gli Austriaci avevano spesso infrenate o avversate le esose misure poliziesche, se ne mostrarono spiacenti, temendo di perdere in questi dei protettori. Più praticamente si vide nella partenza di quelle truppe, ch'erano costate tanto all'erario, la possibilità di un miglioramento delle depresse condizioni finanziarie del Regno, non disgiunto da un desiderato alleggerimento dei pesi fiscali (2).

(1) A S L., Atti di Polizia: *Truppe austriache, Guerra ecc.* Corchia al Cito, Otranto, 21 marzo 1826.

(2) *Ibid.*, Atti di Polizia: *Sulla partenza delle Truppe austriache dal Regno: rapporti vari del febbraio 1827.*

Poco tempo dopo, le cose della Grecia, assumendo una nuova piega, richiamavano più che mai l'attenzione del governo di Napoli. I Greci discordi si pacificavano, e Francia e Inghilterra prendevano una decisa parte agli avvenimenti. Sul teatro della guerra giungeva con la flotta annunziandosi « generalissimo di tutte le forze navali della Grecia » Lord Cochrane che il 12 aprile, pochi giorni dopo il congresso di Trezene, « dal greco naviglio » emanava un fiero proclama agl'insorti, del quale il zelante Corchia si affrettò a trasmettere copia al Cito⁽¹⁾. Contemporaneamente giungeva per dirigere le forze di terra l'altro inglese Riccardo Church, che aveva qualche fama per la parte presa nelle campagne napoleoniche e nelle ultime vicende del Mezzogiorno d'Italia.

Quest'ultima notizia turbò il Governo, sebbene il Church, prima di partire per la Grecia, avesse data l'assicurazione a Re Francesco che si recava colà per dare aiuto ai Cristiani oppressi e anche, occorrendo, per sostenervi gl'interessi napoletani⁽²⁾. Il Church, fra il 1817-20, per mandato del Governo, era stato in Terra d'Otranto a domarvi il malandrinnaggio che v'infieriva, e successivamente, nel luglio di quest'ultimo anno, era stato adoperato in Sicilia. Di qui poi, per la sua non chiara condotta, era stato obbligato ad allontanarsi e, passato a Napoli, vi era stato imprigionato per qualche settimana, e da ultimo liberato e sfrattato dal Regno.

La presenza del Church in Grecia, segnalata nell'aprile del '27 anche dal Corchia, provocò una nota dell'Intonti al Cito, e in essa si ordinava di vigilare sulle persone che avevano avuti rapporti con quel generale al tempo della sua missione nella Provincia.

« E' già noto -- scriveva il Ministro -- che il Generale Church siesi recato tra i Greci. Tale incidenza ha dato luogo a delle vaghe dicerie.

(1) *Ibid.*, Atti di Polizia: *Truppe austriache, Guerra ecc.*: Corchia a Cito, Otranto 5 maggio '27.

(2) A. Nuzzo, o. c., pg. 106.

Quantunque nessuna intenzione possa attribuirsi al signor Church in senso contrario agl'interessi de' Reali Domini di S. M., che anzi dee essersi sicuro di tutta la di lui devozione particolarmente verso il Real Trono, pure conviene sempre rimaner premunito inverso le fantastiche idee de' nostri irresipiscenti, i quali potrebbero aver interesse di allarmare improntando chimere sulla base di detta incidenza.

Risulta da ciò il bisogno di praticare un'accorta vigilanza sopra tal gente, e specialmente su di coloro, i quali nel tempo del comando del ridetto Generale gli furon vicini, e vi contrassero intimità. I medesimi potrebbero esser capaci d'immaginare delle fatuità, e di sedurre i creduli. Quindi la interesse a voler su questo articolo adoperare il convenevole accorgimento, adottando la corrispondente precauzione, ed accompagnandovi poi sempre tutta la più scrupolosa riservatezza » (1).

Ma del Church nessuno si ricordava, o meglio fingeva di ricordarsi. Tuttavia si constatò che la notizia aveva prodotto fra i liberali una certa gioia. Fra questi furono segnalati, come già in rapporto col Generale, Luigi Semola, Giovanni Salzedo e Pasquale Bocchino da Otranto; un Tondi e Benedetto Palmieri di Galatina; i fratelli Casotti, il marchese Corso, Scipione Martirani, Donato Greco, il marchese dell'Antoglietta e Luigi Astuti di Lecce; De Pace di Gallipoli, Sauli di Tricase, Vincenzo Donadeo (Maglie), Angelo Romano (Patù), Cav. Lopez (Taurisano), Marrese (Taranto), Monticelli (Brindisi), Barone Francesco Scazzari e Achille Preite (Francavilla), Giacomo Comi (Corigliano) ed altri (2). Ma nessun sentore si ebbe di relazioni fra questi e il Church durante gli avvenimenti di Grecia.

L'Intendente Cito, confermando altri rapporti inviati a Napoli nel marzo e nell'aprile a proposito delle cose di Grecia, nel giugno

(1) A S L., Atti di Polizia: *Truppe austriache, Guerra ecc.*: Ministero di Polizia, Intonti a Cito, Napoli, 2 giugno 1827.

(2) I b i d., Notizie raccolte da circolari dell'Intendente, 3 e 13 giugno '27, a Sottointendenti, Giudici, Ispettori di Polizia e Capi civici.

mandava altre notizie ricavate, oltre che dai suoi corrispondenti, anche da una corsa fatta personalmente nel Capo di Leuca, che era una delle parti più sospettate della Provincia. Informava adunque che, fra l'altro, si vociferava di un cambiamento di governo tosto che si realizzasse nel Salento lo sbarco di un numero competente di Greci. Di Otranto riferiva che, tutte le volte che giungeva colà la *Corriera Jonia*, vi affluiva « una quantità di forestieri sotto mendicati pretesti », e aggiungeva che l'esteso litorale lungo i mari Jonio ed Adriatico era totalmente scoperto. Proponeva perciò un maggior servizio di vigilanza sulla *Corriera* specialmente perchè giungeva di notte e, nell'avversa stagione, allo spirare dei forti venti di tramontana, era obbligata ad approdare a Badisco, luogo affatto deserto. Su rapporti del Comandante della Piazza di Otranto, dell'Ispettore di Polizia e del R. Giudice, il Cito insisteva nel chiedere un aumento di forza — gendarmeria e veterani ridotti a diciassette uomini — che rassicurassero il luogo indifeso e dove si notava una certa esultanza dei liberali, dovuta al fatto che si era appresa la presenza di Raffaele Poerio in Corfù e l'arrivo in Grecia di Lord Cochrane e del Generale Church, del quale ultimo si sospettava come non improbabile « una criminosa corrispondenza » con i principali settari della Provincia (1). Tali richieste di rafforzare Otranto e di meglio guardare le coste del Capo di Leuca furono poi oggetto di studio presso il Ministero, ma, nonostante l'assicurazione data, non pare che fossero soddisfatte.

Da Otranto, fra la primavera e l'estate di quell'anno 1827, continuava la segnalazione di notizie sull'andamento delle cose di guerra. Specialmente sull'assedio di Atene posto da Rescid Pascià e sul tentativo del Church e del Cochrane insieme coi Greci di attaccare gli assediati, il Corchia fornì all'Intendente particolareggiate notizie. Ma gli sforzi fatti dai Cristiani non riuscirono a impedire la caduta di Atene avvenuta il 5 maggio con la resa onorevole

(1) *Ibid.*, Rapporti vari, 2, 12, 27 giugno 1827.

della guarnigione comandata dal francese Fabvier: di che il Corchia, o meglio il suo informatore da Corfù, dava la colpa ai Greci, chiamati « codardi, vili, ladri, ed hanno sopra di loro settemila peccati mortali » (1).

Ma questi furono gli ultimi successi dei Turchi. L'Inghilterra, temendo il prevalere degl'interessi russi, e la Francia, spinta dall'opinione pubblica, si unirono alla Russia per proporre la loro mediazione ai combattenti. Respinta tale mediazione dal Sultano, la flotta delle potenze alleate si presentò nelle acque di Navarino, ov'era ancorato il naviglio turco-egiziano, ed intimò al suo capo, Ibrahim Pascià, la sospensione delle ostilità. Al rifiuto, fu aperto il fuoco contro quel naviglio e in poche ore questo fu distrutto (20 ottobre).

La notizia della battaglia di Navarino, portata a Corfù da una fregata inglese e di qui per il solito tramite pervenuta a Otranto (1° novembre), fu fatta proseguire per Lecce e per Napoli. L'Intendente Cito, che l'aveva appresa qualche giorno prima da altra fonte, si affrettò a dare istruzioni al Comandante della Piazza di Otranto perchè colà si vigilasse, specialmente all'arrivo della *Corriera*, e si impedisse lo spargimento di notizie allarmanti (2).

Il Ministro di Polizia intanto, sotto il peso della preoccupazione, il 17 novembre scrisse all'Intendente di Lecce per raccomandargli ogni vigilanza in quella occasione. Faceva egli osservare che l'azione di Navarino doveva naturalmente « portar nuove impressioni sullo spirito pubblico. In ispecialità le fantasie di sedicenti liberali si esalteranno, e senza calcolare che l'impegno di tutte le Potenze Europee consiste appunto nella speranza di spegnere ogni germe di dissidenza politica, potranno dare uno slancio nelle vane loro speranze. Quindi la probabilità di esternazioni, di voti, di con-

(1) *Ibid.*, Corchia all'Intendente, Otranto, 26 maggio, 2 e 23 giugno 1827.

(2) *Ibid.*, Cito al Comandante la 15^a Comp. della Gendarmeria Reale, Lecce, 8 novembre 1827.

fabulamenti, di comunicazioni e di notizie allarmanti ». E mentre lo invitava a comunicargli con precisione « tutte le graduazioni di spirito pubblico relative all'indicata emergenza », lo preveniva « sul bisogno di usare il convenevole rigore su gli allarmisti e su di coloro che si spingessero a delle dimostrazioni marcate » (1).

L'Intendente Cito, spedita una circolare alle Autorità della Provincia, compresi i Vescovi, attese a raccogliere le impressioni prodotte dall'avvenimento. Appurò così che esso in generale aveva destato esultanza, e che a siffatta esultanza, oltre i liberali, aveva partecipato, per motivi di religione, anche molta gente attaccata al trono, la quale nei Turchi e nei Barbareschi loro alleati, ricordando le stragi e la ruina apportate nei passati tempi ad Otranto e alla Provincia, vedeva i nemici della Croce.

Nel Capoluogo, « gl'insensati », cioè i liberali, avevano concepito nella loro « fantastica immaginazione la speranza di un nuovo ordine di cose, desumendolo dalla garanzia accordata dalle Potenze alleate alla Grecia, la quale (al dir dei medesimi) nutrendo sentimenti liberali, dimostra la probabilità di potersi tanto verificare nel Regno ». Fra quelli che in Lecce avevano partecipato a tali « vociferazioni » erano Ercole Stasi di Presicce e l'ex monaco Vittorio Capocelli di Salice, e poi Girolamo Congedo, Paolino Vigneri, Giuseppe Saverio Licci, Benedetto De Nigris, Francesco Brunetti e Andrea Biasco, avanzi tutti della Carboneria e sottoposti a vigilanza (2).

A Taranto, dove a ogni arrivo di navi durante la guerra era un ansioso richiedere di notizie, la vittoria sul Turco era stata fonte di gioia per i liberali. Fra i propalatori di notizie relative all'azione navale di Navarino si era segnalato il notaio Raffaele Catapano, irriducibile settario, sorvegliato sempre dalla polizia. In quella città si erano fatti i più strani commenti sull'avvenimento ed erano circolate non meno strane dicerie, secondo riferì al Cito il Consigliere pro-

(1) *Ibid.*, Il Ministro di Polizia a Cito, Napoli, 17 novembre 1827.

(2) *Ibid.*, L'ispettore di Polizia Damiani all'Intendente, Lecce, 10 dicembre 1827.

vinciale Giuseppe Ciura. Si diceva che le Potenze alleate, data la costituzione alla Grecia, sarebbero intervenute a imporla a tutta l'Europa; che ciò, dispiacendo all'Austria, alla Prussia, a Napoli, Roma e Sardegna, avrebbe dato luogo a una guerra, la quale, non potendo che riuscire vantaggiosa all'Inghilterra, alla Francia e alla Russia, i costituzionali avrebbero preso il sopravvento sui realisti. Secondo una di tali voci, era preso particolarmente di mira il Regno di Napoli, che si diceva prossimo ad essere attaccato da una flotta greca, sulla quale erano imbarcati Pepe e Poerio; si aggiungeva pure che, aiutato dai Greci, era pronto a intervenire Luciano Bonaparte (!) per liberare il Regno dalla schiavitù dei Borboni (1).

In Brindisi, secondo le informazioni del Sottointendente Barone, il fatto di Navarino non alterò la calma della popolazione, e altrettanto avveniva in Gallipoli, secondo il Sottointendente Filangieri. Ma nell'uno e nell'altro distretto si notava una certa allegria fra i liberali e spuntavano anche notizie fantastiche, come quella sparsa in Cocumola da un Paolino Quintana. Costui, noto per le sue pericolose idee e sospetto di partecipare alla presunta setta degli Edenisti, capovolgendo la situazione, aveva spacciato che fra poco il Regno sarebbe stato sconvolto da una guerra per l'intervento dei Turchi (!), i quali sarebbero sbarcati a Otranto, mentre nell'anno precedente, il 1826, aveva annunciato che il Re sarebbe stato sequestrato dai liberali e sottoposto all'osservanza del giuramento dato al tempo della costituzione (2).

Queste notizie, o meglio ciarle, ed altre ancora riferì il Cito al Ministro di Polizia in vari rapporti, dopo i quali non mancarono provvedimenti contro quanti s'erano lasciati riscaldare dal fatto di Navarino o erano ritenuti autori di voci allarmanti.

(1) *Ibid.*, Giuseppe Ciura all'Intendente, Taranto, 3 dicembre 1827.

(2) *Ibid.*, Cito al Ministro di Polizia, Lecce, 13 dicembre 1827, e ASN., Ministero di Polizia, Esped. 601, vol. 9, f. 293: Cito al Ministro di P., Lecce, 24 settembre 1826.

*
* *

Nel 1828 « l'ufficio » d'informazioni di Otranto, al quale col Corchia partecipavano il Giudice Morea e l'Ispettore Cortese, era ancora in efficienza. Si segnalava un po' di tutto all'Intendente: viaggi di Ministri delle Potenze alleate, progressi dei Greci, spostamenti di navi, presenza immaginaria di Guglielmo Pepe in questo o quel luogo; e ciò, s'intende, oltre i fatti locali, come le manifestazioni di gioia e le confabulazioni dei liberali, e qualche arresto per motivi politici.

Da Napoli si continuava a chiedere all'Intendente impressioni circa lo spirito pubblico del Salento in rapporto con le cose del Levante non ancora definite, anzi, con la dichiarazione di guerra della Russia alla Porta (5 aprile), entrate in una nuova fase.

Delle preoccupazioni che in alto si avevano ancora è indice la seguente riservata del Ministero di Polizia all'Intendente in data 16 aprile:

« Secondo il solito, le novelle straniere sugli affari della Porta Ottomana non lasciano di riscaldare quei cervelli torbidi e limitati, a' quali la tranquillità pubblica è di peso.

Le contingenze più semplici, ed anche di poca importanza servono per far loro sognare prossimità di cangiamenti politici, e quindi non lasciando di abbandonarsi a folli speranze, son sempre proclivi ad esternazioni turbolente, a voci allarmanti, a diffusione di esagerate incidenze, ad assortimenti riprovabili, o ad altri pendii.

Quindi la Polizia è nel dovere di vigilare con attenzione sopra tali andamenti, di reprimerli per non alterare l'altrui pace, e di seguire il nesso di tutte le tendenze irregolari, che si possan mai manifestare.

Per non diffondermi quindi ulteriormente su questa materia, la interesse nel rincontro sulla esatta osservanza delle norme preventive, che furon tracciate con le ministeriali de' 3 di ottobre dell'anno

passato per lo Gabinetto n. 11800, e de' 17 novembre dell'anno stesso anche per lo Gabinetto n. 13738.

Nell'accusarmi ricezione della presente, vorrà aver la compiacenza d'indicarmi, se ha avuto luogo di rimarcare oscillazioni di allarmi, o altro contrassegno qualunque d'irrequietezza, di riunioni, ecc. per parte d'individui compromessi nel nonimestre, e di altri di simil conio. Che anzi io la interessò a voler tenermi di ciò precisamente accertato con apposito riservatissimo rapporto portante la data de' 30 di ciascun mese, fino a che potrà durare la circostanza suddetta degli affari della Porta Ottomana; raccomandandole massimamente di penetrare con la sua sagacità ogni più lieve attendibilità, che mena a sospetti di disquilibrio, di concerto, di contatti, di andamento non ordinario e di novità le più semplici.

Desidero in fine che Ella mi dica, se creda di poter porgersi da me lo stesso incarico a funzionari di Polizia esistenti in cotesta Provincia, egualmente che di notarmi se stimi ch'essi, o taluni di essi specificatamente possano essere adoperati per girare alquanto ne' rispettivi distretti per osservare da vicino, e riferire » (1).

A questa nota l'Intendente Cito, dopo d'aver richiamati i suoi precedenti rapporti del 13 dicembre 1827, 7 febbraio e 7 marzo successivi, riguardanti i due primi le impressioni sui settari all'annuncio della battaglia di Navarino, il terzo le congetture dai settari stessi fatte a proposito della destinazione in Taranto del 1° Regg.to Siciliano e in Lecce di un Battaglione del Regg.to Fanteria Re, ricorda i provvedimenti da lui adottati in tali occasioni — arresti di alcuni abbandonatisi ad eccessi — e la proposta di altre misure più lievi, che però non furono approvate dal Ministero stesso.

A proposito degli affari della Porta Ottomana, il Cito assicura della sua maggiore vigilanza sull'oggetto, e della sua diligenza nel ragguagliare con appositi e « circostanziati » rapporti alla scadenza

(1) A S L., Atti di Polizia: *Truppe austriache, Guerra ecc.* Il Ministro di Polizia al Cito, Napoli, 16 aprile, 1828.

delle date prescritte. Passando ai nuovi mezzi di vigilanza raccomandati dal Ministero, osservava: « Per la conoscenza che ho degli abitanti di Terra d'Otranto non troverei utile allo scopo della Polizia il movimento di alcuno dei funzionari nei rispettivi distretti perchè ciò servirebbe a mettere in prevenzione maggiore e forse sarebbe causa un tale espediente di congetture ed ombre più sciocche ». E' quindi di opinione che si debba continuare nel solito sistema di vigilanza da affidarsi agli agenti locali di sperimentata fiducia, zelanti del real servizio, amanti della pubblica quiete ed incapaci, per principi di vera devozione al Re, di alterare momentaneamente i fatti (1).

L'Intendente, anche prima che dal Ministero venisse l'approvazione a siffatto suo modo di vedere, il 27 aprile fece una circolare ai Sottointendenti, Giudici, Capi di gendarmeria ed altri chiedendo ad ognuno che ai 20 di ogni mese gli fossero segnalate « tutte le oscillazioni d'allarmi e qualunque segno d'irrequietezza, di sospette unioni che per parte de' compromessi nella vertigine nonilunare possa ne' rispettivi periodi rimarcare » (2).

Successivamente il Ministero, con una serie di note, raccomandava all'Intendenza ogni vigilanza sui liberali, sia in rapporto al loro contegno generale, sia « nel rincontro della guerra con la Porta Ottomana che è divenuta un alimento alle fantasie de' folli ». Per tale vigilanza l'Intendente, oltre che dei soliti funzionari, poteva servirsi anche delle Guardie Urbane successe alle disciolte Civiche. Inoltre, in una nota del 7 maggio, lo stesso Ministero dava istruzioni circa il modo speciale che da qualche tempo usavano i liberali per eludere la vigilanza della Polizia.

« Le confabulazioni — era detto nella nota — e le adunanze segrete non han più quell'apparato di rito, di mistero, di determi-

(1) *Ibid.*, Cito al Ministero di Polizia, Lecce, 24 aprile 1828.

(2) *Ibid.*, Circolare dell'Intendente Cito 27 aprile 1828.

nazione, di luoghi, di numero, di distintivi ecc. che per lo innanzi le conventicole settarie richiedevano.

Le campagne e le piazze accolgono in sè in piccoli crocchi i più conosciuti appartenenti alle società criminose; due, tre o quattro di essi si avvicinano, passeggiano, vanno a diporto, e s'inoltrano poi nelle materie e nei misteri delle sette. Sembra che in tal guisa possano schermire la Polizia, e la Polizia stessa potrebbe credere che debba rimanere paralizzata e lasciar questi uomini perniciosi nel libero esaurimento delle loro aberrazioni » (1).

Come si vede, le apprensioni governative duravano ancora. Ma, almeno in rapporto con le cose del Levante, gl'informatori dell'Intendenza non raccolsero elementi di notevole interesse. Solo da Otranto il Corchia e il Cortese, sfruttando quanto recava la *Corriera Jonia*, continuavano ad inviare qualche notizia di scarsa importanza (convegno di navi a Corfù, movimenti di forze, blocco posto dai Greci a Prevesa). E proprio attraverso quella *Corriera*, nel luglio del '28, per confidenza del suo capitano Merenda, si apprese che il corriere di Gabinetto inglese, Federico Janner, da poco reduce dal Regno, aveva sparsa in Corfù, fra la gioia degli emigrati, la notizia che in Calabria e nel Salernitano erano avvenute « criminose sollevazioni ». Lo Janner, venuto poi a Otranto nell'agosto, e stando per la contumacia nel Lazzaretto, fu fatto segno a una rigorosa sorveglianza; ma da Napoli venne l'ordine che non lo si dovesse « diligenziare » (2).

Il teatro della guerra in Levante si era spostato ed essa, ridottasi fra la Russia e la Turchia, aveva ben altre mire che non fosse la indipendenza dei Greci oramai raggiunta.

Quando la Russia, caduta Adrianopoli, si aprì la via a Costantinopoli, la Turchia piegò alla pace e la ebbe.

(1) *Ibid.*, Ministero di Polizia al Cito, Napoli, 7 maggio 1828.

(2) A S N., Ministero di Polizia, Esped. 160, vol. 4, f. 865: Cito al Ministro di P., Lecce, 24, 27 luglio e 17 agosto 1828.

Il Ministro di Polizia il 30 settembre 1829 ringraziava l'Intendente di Lecce, che non era più il Cito trasferito a Salerno un anno prima, dell'avviso telegrafico spedito alle ore 11 del giorno precedente circa la notizia della pace conclusa il 14 di quel mese fra la Turchia e la Russia. E il 2 dicembre avvertiva che il rapporto mensile sugli affari del Levante doveva inviarsi a Napoli ancora per altri due mesi, dopo i quali si poteva smettere (1).

Le preoccupazioni governative per i fatti della Grecia, vive quanto esagerate durante gli anni della guerra, vennero così meno. A giustificare tali preoccupazioni si potrebbe osservare che gli avvenimenti di Grecia seguirono alla rivoluzione del '20, i cui ricordi nel Regno erano troppo recenti perchè in alto non si dovesse temere il ripetersi di novità pericolose. E Re Francesco — figura di sovrano non ancora ben definita dal punto di vista dei suoi rapporti coi principi e le istituzioni liberali, e sul quale, oltre l'ambiente malsano da cui fu avvolta la sua politica, esercitò un sinistro influsso la debolezza del carattere congiunta alla stanchezza — sin dal tormentoso vicariato di Sicilia del 1812, aveva fatta amara esperienza e concepita grande sfiducia circa i tentativi costituzionali resi più difficili poi dalle decisioni delle Potenze europee adottate nel congresso di Laybach, dalla presenza delle milizie austriache nel Regno e dagli impegni successivamente stretti con l'Austria stessa.

Si era temuto che, sotto la spinta degli avvenimenti balcanici, gli emigrati napoletani raccolti in Corfù non operassero uno sbarco nel Regno e vi destassero qualche novità.

Terra d'Otranto, come si è accennato, era appunto uno dei luoghi sospettati di un tale sbarco, il quale, se mai fu ventilato, non uscì dallo stato di disegno passato per la mente di qualcuno degli esuli cacciati in quell'isola dall'ultima rivoluzione.

(1) A S L., Atti di Polizia; *Truppe austriache, Guerra ecc.* Il Ministro di P. all'Intendente di T. d'Otranto, Napoli, 30 sett. e 2 dic. 1829.

La nostra Provincia, invece, rimase tranquilla e si limitò ad accompagnare con la gioia e coi voti la causa dei Greci. In un'altra regione, come si sa, avvenne un moto liberale in quel tempo (luglio 1828): nel Cilento, ove il tentativo, coraggioso quanto infelice, fu soffocato dalla più crudele reazione. E su questo moto, secondo qualcuno, influirono anche gli avvenimenti che condussero all'indipendenza della Grecia.

Maglie, dic. 1939 - XVIII

S. PANAREO